

Rivista Letteraria

QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA
edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO

XL - 1

40 ANNI
di "*Rivista Letteraria*" (1978-2018)

REPRINT

Gennaro Maria de Pompeis

**NOTIZIE INTORNO ALL'ORIGINE E AL PROGRESSO
DELL'OSPIZIO del PIO MONTE DELLA MISERICORDIA
PRESSO LE ACQUE TERMALI di CASAMICCIOLA**

Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" 2017

**Tutte le poesie premiate
e il racconto primo classificato**

Giovanni Boccaccio - "*Decameron*"

novella VI / V giornata

"ISCHIA"

NOVITA' in LIBRERIA

HANNO SCRITTO
su "Rivista Letteraria"
NEL PRIMO QUARANTENNIO:

Nunzio Albanelli, Tina Aventaggiato, Pasquale Balestriere, Carla Baroni di Ferrara, Eros Bertani, Caterina Calcagnile, Nino Calò, Giuseppe Candido, Giovanni Castagna (*Faculté Libre de Paris*), Raffaele Castagna, Bruna Chianese, Rita Cicala, Giuseppe Colavero, Carlo Curadi, Nino d'Ambra, Laura Del Giudice Biasco (*Università di Lecce*), Aniello Di Iorio, Giorgio A. Di Iorio, Agostino Di Lustro, Monia Fatal, Oliver Friggieri (*Università di Malta*), Rossella Giangrande (*Università di Lecce*), Valsamini Geladas, Maria Francesca Iachetta, Carla Iacovazzi, Nicola Eligio Lamaire, Giosuè Lembo, Luciana Lombardi, Ornella Ingrascì Lucking (*Università di Lecce*), Domenico Luzzi, Alfio Manta, Donatella Mancinelli (*Università dell'Aquila*), Joseph Maurer, Antonio Micaella, Monica Mori, Carmine Negro, Nunzia Orlando, Antonella Palomba, Emiliana Petrioli Giorgi (*Università di Firenze*), Vincenza Pisano, Agostino Polito, Pasquale Polito, Annalisa Raffone, Elisa Rollo, Chiara Carmen Scordari, Antonio Stanca, Luigi Tacconelli (*Università di Pescara*), Alma Tafoni, Loredana Troise, Mariano Ventimiglia, Angela Vuoso, Giorgio Vuoso, Raffaele Zilli e Giuseppe Amalfitano.

Ad essi va il grazie più sentito da parte dell'editore per il grande contributo che gli stessi hanno dato alla vita della rivista ed al successo del progetto editoriale.

40 anni con *Rivista Letteraria*

40 anni per una rivista prodotta in proprio, diffusa gratuitamente e che pesa economicamente sulle spalle di una sola persona non sono assolutamente pochi, anzi sono troppi, forse, per i tempi che corrono ma io sono, comunque, felice di questo traguardo in quanto per me è fonte di orgoglio aver superato varie difficoltà ed essere ancora presente con la rivista nel panorama culturale italiano.

Ma questo quarantesimo compleanno di "*Rivista Letteraria*" è molto diverso dagli altri perché è intriso di tristezza per il recente terremoto che ha colpito Casamicciola (il mio paese) in cui ho perso la mia casa e sono stato costretto, con la mia famiglia e con la rivista, a trasferirmi provvisoriamente in un altro comune dell'Isola d'Ischia.

Gioia sì, ovviamente, per il bel traguardo raggiunto ma molto contenuta per le conseguenze, appunto, del sisma del 21 agosto 2017.

Certo, come ho scritto in altre occasioni, in questi anni a numeri interessanti e completi si sono affiancati anche numeri alquanto "poveri" soprattutto in contenuti ma, comunque, con umiltà e autocritica siamo riusciti sempre a "*far riprendere quota*" al periodico e il traguardo dei quarant'anni è anche "figlio" degli sforzi di tutti noi di "*Rivista Letteraria*".

Voglio ringraziare qui tutti i lettori e tutti coloro che hanno scritto fino ad oggi su "*Rivista Letteraria*" (l'elenco degli Autori è su questo numero a pagina 2a di copertina).

Sul n. 2/3 anno XXXIX ho scritto, tra l'altro, a proposito dei miei sentimenti dopo il sisma: "(...) *Spero solo di ritrovare, col tempo, la forza d'animo di "fare" per portare avanti il più possibile la mia vita e quella della rivista.*" e in queste parole è racchiuso l'augurio che faccio principalmente a me stesso in occasione della ricorrenza del quarantesimo anno di pubblicazione.

Grazie a tutti e Buon Compleanno a "*Rivista Letteraria*".

Giuseppe Amalfitano

“I FILOSOFI E LA POLITICA Teoria e pratica a confronto”

a cura di Cassandra Basile – premessa di Adriano Fabris

edizioni ETS, Pisa ottobre 2017, pp. 126, euro 14,00

Scrivo Adriano Fabris nella Premessa: “Il rapporto tra i filosofi e la politica è sempre stato difficile. Lo dimostrano alcuni momenti significativi nella storia del pensiero occidentale. Ma ce lo dice anche un semplice ragionamento, che si ricollega ai concetti di “teoria” e di “pratica”. Se infatti quello della politica è l’ambito di un agire concreto, pratico, che si svolge pubblicamente all’interno di una comunità e a favore di essa, e se l’attività filosofica si compie invece, tradizionalmente, elaborando teorie, in molti casi nel chiuso di una “cameretta ben riscaldata” (Cartesio), allora è chiaro che la difficoltà del rapporto tra filosofia e politica sconta tutta la problematicità della ben nota opposizione di teoria e pratica.

(...)

... Si tratta di testi che sono il frutto di un seminario svoltosi nel febbraio 2016 all’interno della Scuola di dottorato che lega l’Università di Pisa e l’Università di Firenze. Il tema della ricerca, più nello specifico, è stato quello di verificare – nel caso di Platone, di Maimonide, di Kant, di Hegel, di Benjamin, di Merleau-Ponty, di Castoriadis – in che termini l’attività filosofica non possa non porsi il problema di un uso buono e giusto della teoria: il problema, cioè, di sperimentare un’etica della e nella teoria stessa. (...).”

Il testo comprende, tra gli altri, l’intervento di **Chiara Carmen Scordari** dal titolo: “*Logica della comunità sofferente: per una rilettura dell’Epistola allo Yemen (1167-1173) di Mosè Maimonide*”. Riportiamo, qui di seguito, il **paragrafo 1** dal titolo: “*Il messianismo nell’Epistola allo Yemen*”. Della Scordari “*Rivista Letteraria*” ha pubblicato sul n. 3 dell’anno XXXVII set.-dic. 2015 un apprezzato lavoro riguardante, appunto, il filosofo Maimonide.

“Il messianismo nell’Epistola allo Yemen”

L’esame dei fenomeni messianici condotto nell’*Epistola allo Yemen* risponde innanzitutto alla necessità di educare la comunità yemenita ad una resistenza concreta -religiosa e politica- di fronte ad un autoproclamato *messia* che stava radunando attorno a sé numerosi seguaci, finendo per provocare disorientamento tra i fedeli. Per trovare una trattazione più ampia e sistematica del messianismo possiamo rivolgerci ad un’altra opera di Maimonide, il *Mishnè Torà (Ripetizione della Legge)*, in particolar modo alla sezione denominata *Sefer Shoftim, Hilkhot Melachim*, 11-12. La redazione del *Mishnè Torà* era iniziata indicativamente negli stessi anni dello scambio epistolare con la comunità yemenita. Nella biografia di Maimonide questi sono gli anni di adattamento (economico, religioso e intellettuale) al nuovo ambiente egiziano in cui adesso vive, dopo un ventennio di spostamenti (Spagna, Marocco, Palestina). Quello che colpisce è la differenza di tono nelle due trattazioni. Mentre il *Mishnè Torà* mira per lo più a raffinare e perfezionare la comprensione teorica della vita religiosa comunitaria (con una logica dell’azione interpersonale e comunitaria entro i confini della Legge), il tono e il contenuto dell’*Epistola allo Yemen*, invece, sembrano suggerire altro (10). Qui Maimonide esprime tutta l’amarezza di un leader chiamato a dare orientamento ad una comunità *disillusa* circa l’imminenza dell’avvento messianico, ma anche turbata dai disordini socio-politici della realtà in cui adesso vive. Lungi dall’essere un’astratta teologia filosofica della storia, l’*Epistola* segue piuttosto una *logica della comunità sofferente* qui ed ora, in quanto mira

a confortare e incoraggiare la comunità yemenita, dandole strumenti interpretativi ed educativi finalizzati alla resistenza. L'uso in essa delle categorie messianiche per spiegare la realtà storica, la descrizione del futuro Messia, l'interpretazione della sofferenza di Israele, tutto risponde alla preoccupazione e all'impegno di Maimonide di rinnovare una comprensione profonda dell'Ebraismo presso una comunità sofferente e sfiduciata. A persecuzioni continue e fanatismi in aumento può porre rimedio solo una tenace speranza in una fine che possa delinearci entro l'attesa storica concreta della comunità. Ma Maimonide è ben attento a mettere in guardia i correligionari yemeniti sul pericolo di cercare di stabilire la data presunta dell'avvento del Messia basandosi su calcoli astrali. Per questo l'*Epistola allo Yemen* registra un'acuta tensione fra visione eroica dell'Ebraismo e prudente conservatorismo, pazienza verso la vulnerabilità del genere umano e adesione al naturalismo islamico-aristotelico.

Nota 10: Cfr. D. Hartman, *Discussion of The Epistle to Yemen*, in *Crisis and Leadership*, cit., pp. 150-153.

Premio Letterario "Maria Francesca Iacono"
organizzato da "Rivista Letteraria"
25a edizione 2017
SEGNALATA - sezione A "POESIA SINGOLA"
"PONTE SUBLICIO" di CARLO CARUSO di Roma

Ponte Sublicio

Di questa mia Roma assaporai ogni pietra,
in passeggiate distese d'avventura,
tra gomitoli di tempo riavvolti d'Eternità:
pietre odorose di segreti piaceri, capricci
come nuvole sospese sotto arcate secolari,
tra profumi di cucine e carrozzelle
scalpitanti di cavalli sontuosi e disperati
che ormai non partono più.
Mi immersi in botteghe d'arte,
dove maestri di solitudine modellavano
gli schiocchi e i lampi dei vicoli,
e raggiunti foschi scantinati caravaggeschi
cavernosi di quadri e di delitti,
sapidì di pugnali antichi
che morsero velluti rinascimentali
e impastarono sangue per dipingere santi
vestiti con le carni dolorose dei popolani.
Ho visto pesanti turiboli d'oro massiccio
danzare al ritmo stordito d'incensi ipnotici,
nel religioso rituale estatico di vizi cardinali
celati sotto paraventi sacri.
Nelle notti rombanti di motori e riecheggianti
di feste cocainomani,



vidi piccoli falò di barboni infreddoliti
che annegavano nell'egoismo e nell'oblio.
Le lacrime della memoria mi condussero
verso i porti del Tevere,
dove ancora riecheggia l'urlo di guerra
di Orazio Coclite che sul ponte Sublicio
sbarrò il passo ai barbari,
ora padroni della sua città.

Premio Letterario "Maria Francesca Iacono"
organizzato da "Rivista Letteraria"
25a edizione 2017
PRIMA CLASSIFICATA sezione A "POESIA SINGOLA "

"STABAT MATER" di TIZIANA MONARI di Prato

Stabat mater

E d'improvviso l'abisso, madre
la terribile speranza della morte
e nel cuore l'orribile terrore della vita

e dal nulla, madre
un boato che si concede al buio
senza sogni, senza ricordi
il passo felpato di una gatta nera
un bivio che porta all'infinito ed oltre

e poi solo il freddo che avanza
i raggi del sole alle spalle
macerie come in un affresco mai terminato
in un mondo diventato un unico ammasso di sassi e pietra.

Ed in un istante, madre
sei diventata un grumo di colore
smunta di rosso, nella bocca dell'inferno
i tuoi occhi chiusi alle luci delle lampare
al profilo della tua casa persa nel blu

nel preludio di una morte certa
non hai più colto il profumo del gelsomino
dell'uva matura oltre la siepe
delle spighe di grano nei campi d'estate.

E' rimasto solo il sangue nella sera
l'odore smosso della terra secca
un fiore di pioggia in controluce
in un'ade dalle luci fatue
in un paese legato da oscure ombre al suo destino

ed il tuo ricordo
il tuo amore antico e stanco
per me che sono rimasto solo
proseguendo oltre gli specchi
a chiedermi del tempo, del dolore, dell'assenza
con solo l'odore delle mele verdi nelle tasche.

Avezzano 13-01-1915

Motivazione della Giuria:

” Il disastroso terremoto della Marsica è qui rivissuto attraverso la voce narrante di un figlio in fotogrammi quasi apocalittici -addensati soprattutto nelle prime cinque strofe-, in cui sparisce e si perde una madre, inghiottita dalla natura sconvolta e quasi feroce. Una minima storia, se vogliamo, una morte che però è presa a specchio di trentamila altre storie, quante furono le vittime di quel sisma. In un’atmosfera di desolazione, dove ogni cosa sembra cedere all’urto di una violenza cieca e terribile, rimane al sopravvissuto il viatico dell’amore e del ricordo, ma soprattutto “l’odore delle mele verdi nelle tasche”, bellissima pointe finale che allude a una risorgente speranza, a un cuore che non è disposto ad arrendersi. E tutto questo è detto attraverso un tessuto linguistico intenso, tragico, a volte quasi solenne, tuttavia docilmente piegato alle esigenze rappresentative”.

Premio Letterario "Maria Francesca Iacono"

organizzato da "Rivista Letteraria"

25a edizione 2017

SEGNALATA - sezione A "POESIA SINGOLA"

"L'AMORE PERDUTO" di STEFANIA RASCHILLA' di Genova

L'amore perduto

Come di notte il lampo in cielo appare
così illuminasti la mia vita
di repentina luce. E' svanita
l'amarezza che il cuor fa vacillare,

e terra e cielo invogliano a cantare.
S'acquieta la mia anima, addolcita,
pervasa tutta di gioia infinita.
Ma quando io ti vidi dileguare

svaporò giovinezza tra le dita,
e perse ogni cosa il suo colore.
Foglia sono, che il vento spinge via

in remote contrade, ove s'oblia
la memoria di ciò che fu dolore
e non ha guizzi e palpiti la vita.



Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" organizzato da "Rivista Letteraria"

25a edizione 2017

SEGNALATA - sezione A "POESIA SINGOLA"

"GLI ETERNI RITORNI" di DAVIDE ROCCO COLACRAI

di Terranuova-Bracciolini (Ar)

Gli eterni ritorni (al poeta B., 1945)

C'era l'odore scavato delle lacrime,
l'attesa che una ferita si esaurisse in apostasia,
c'era il canto lento di una solitudine
impressa sulle labbra,
il soliloquio indefinito della guerra
all'ombra delle braccia conserte di un taglio
a ricordare il gesto di chi ha mantenuto vivo il falò
del suo essere poeta,
non più che una radice sghemba d'uomo.

Impigliati alle vene del cielo c'erano sogni,
ad essi il costato ammaccato di una bicicletta in appoggio,
la croce del mondo,
l'innocenza dei monti ammorbiditi dalla neve,
e il silenzio,
come di una sospensione
tra l'addio alle armi e il vivere di nuovo e ancora,
il confine imbevuto di fuliggine del cuore
che ha costretto un bambino a uomo, una sorella a madre.

Contavamo sulla dita le nostre età,
qualcuno fischiava, altri accennavano un sorriso,
e insieme ci struggevamo per lo spazio certo del focolare,
il solletico al naso del polline,
la calma delle nuvole di passaggio,
il gioco obliquo di una farfalla,
le stelle, la salsedine, l'amore, e l'eco delle più piccole cose,
per affondare nelle rughe di un genitore
e sapere che nulla era cambiato, noi uomini ancora figli, chi più chi meno.

Eravamo zolle di carne e confini d'ossa
dove ogni nome era un esordio compiuto della terra,
e la vita ramificava in una manciata di orme da stagione
a lavare i ricordi,
ognuno dei quali barava, come l'ultimo dei tarocchi, con la sorte
prima di declinarsi al perdono,
non più che la bellezza morbida del dolore
in un seme di sangue di primavera
che disseta.

Premio Letterario "Maria Francesca Iacono"

organizzato da "Rivista Letteraria"

25a edizione 2017

PRIMO CLASSIFICATO sezione B "RACCONTO BREVE o NOVELLA"

"PAN d'AMORE" di MARILINA DANIELE di Pagani (Sa)

Pan d'amore

Ero dentro al supermercato. Di solito ne ero fuori.

Visionavo le civette che solitamente erano chiamate volantini, e pareva davvero che fossero smorfie al mio inappagato desiderio di comprare.

Da mesi ormai facevo la spesa con il pensiero. Contrassegnavo un asterisco sul prodotto interessato e riportavo tutto su un foglietto che poi mettevo in tasca. Lo tenevo caro come fosse uno scontrino ricevuto per sentire la sensazione di aver realmente acquistato.

Da qualche tempo una provvidenziale associazione di volontariato, mi donava the, fette biscottate e scatolame. Quando tornavo a casa, nel monolocale che mi vedeva sua inquilina da quasi un anno, queste cose le appoggiavo nel contenitore del divano, perché non possedevo più una cucina dove sistemare il cibo.

Non ero mai stata benestante nella mia vita ma non ero mai stata neanche così povera.

Ricordavo quando vivevo ancora in famiglia, negli stipi della dispensa familiare trovavo sempre qualcosa di buono. Mia madre aveva una modalità compulsiva di riempire la dispensa con cibarie e detergenti, ma non amava che le cose si spodestassero troppo da quella posizione cui lei destinava.

Mi era capitato di dover ricomprare una busta di latte che avevo consumato per non destare turbamento in lei, che si sentiva soddisfatta soltanto quando era lì con la testa e le mani in quel frigo o nel ripostiglio, a pulire, a sistemare, a impilare le confezioni di cibo con un ordine ossessivo.

Mi ero sposata. Mi ero anche separata.

Mi ero persa la famiglia per la mia scelta di interruzione matrimoniale, e nella catena delle mie perdite importanti c'era finito anche il lavoro, i mobili, l'abito nuziale e le tante cose che possedevo; tuttavia mi era rimasta la dignità, sempre se dignitosa si fosse potuta definire la qualità di vita che vivevo.

Quella mattina entrai dentro al supermercato.

Decisi che comprare astrattamente contemplando i prodotti dal vivo, sarebbe stato più placante che sceglierli da un foglio di carta.

Cominciai a vagare per i reparti, e iniziarono a destarsi in me anche i ricordi assopiti che non volevo si risvegliassero. Tutto bighellonava intorno agli ingredienti utili a preparare un dolce da fare in casa.

La mente indietreggiava nel quando mia madre preparava voluminosi dolci di pan di spagna ricoperti di zucchero a velo o glassa e confetti colorati.

Il sapore di quei dolci non se ne era mai andato dalla bocca. Era l'unico fare dolce di mia madre ... e forse per questo mi piaceva così tanto.

Mangiare una fetta di quel panetto m' avrebbe saziata per diversi giorni, ma ormai non sentivo più certi sapori da tanto tempo. Mia madre era emigrata dalla mia vita nonostante fosse viva e vegeta e avevo imparato a fare a meno di lei come dei suoi dolci.

Avevo imparato a scordarmi d'essere figlia, come lei d'essere madre. Avevo imparato ad accettare la verità, e la verità era che certe pietanze non si possono pretendere, ma devono impastarsi spontaneamente.

Davanti a me, nel reparto delle farine, una donna dai capelli corti e dalla piccola statura, aggiungeva prodotti nel carrello molto pacatamente. L'avevo notata proprio per questo, perché solitamente vedevo che le donne erano sempre di fretta e nel carrello sembrava buttassero qualsiasi cosa, senza neanche vedere di cosa si trattasse. La donna aveva un foglietto accartocciato in una mano e pensai infatti che fosse molto più assennato imporsi di non comprare sciocchezze e cibi inutili, certo che mi irritava un po' il fatto che anch'io avessi un foglietto in tasca a cui non potevo dare adempimento.

Naturalmente sentivo crescere in me un'invidia spiacevole e i miei occhi più che andare verso gli scaffali, cadevano nei carrelli della gente. Forse non era stata una buona idea entrare nel supermercato. Mi sentivo critica, negativa, e si attivava in me quel senso di impotenza e di frustrazione che sa ben indurre la povertà.

C'era una ragazza più in là dei colli, che aveva comprato tante bibite. "Ok!" avrà una cena tra amici pensai.

C'era un signore al banco alimentari che aveva comprato almeno dieci pezzi di formaggio. "Ok!" avrà deciso di spedire dei prodotti tipici a un figlio lontano.

C'era un'anziana dietro me che aveva comprato almeno quattro pacchi di biscotti. "Ok!" avrà tanti nipotini che magari nel pomeriggio quando sono a fare i compiti da lei fanno anche merenda.

C'era un ragazzo nel reparto panetteria che aveva comprato almeno quattro chili di pane. "Ok!" avrà fatto la spesa anche per il vicinato oppure avrà deciso di impastare tante polpette da surgelare per i periodi di magra.

Insomma, pareva che quel giorno tutti comprassero in maniera smisurata.

Questa cosa non la sopportavo. Loro compravano tanto ed io invece non potevo comprare niente.

Si! forse rimanere fuori dal supermercato sarebbe stato meno doloroso.

C'era persino una bambina in là del frigo, che stringeva tra le braccia una pila di yogurt che avrei volentieri spinto e fatto cadere a terra. C'era la confettura in offerta, il tonno, il caffè, il cioccolato fondente.

"Basta!" decisi di andar via e smettere di desiderare tutte quelle cose, e nell'avviarmi verso l'uscita, vidi che tutte quelle persone che avevo visto singolarmente nei vari reparti, erano tutte insieme che parlavano, ridevano, si abbracciavano. La piccola donna, quella che avevo visto con un foglietto tra le mani era davanti alla cassa per pagare, e tutti gli altri erano accerchiati intorno ai carrelli pieni di cibo, che frazionavano e sistemavano dentro a dei sacchetti.

Questa cosa mi innervosiva ancora di più, perché vedevo tanta condivisione che forse desideravo. Una familiarità che avevo smesso di ipotizzare per me. Forse più del cibo materiale, mi mancava il cibo umano. Quell'accoglienza nel piatto interiore delle persone. Quella calda pagnotta profumata che sa scaldare il cuore freddo d'inverno. Quella dolce

spolverata di zucchero a velo su una serie di ingredienti toccati, modellati, amalgamati all'odore delle mani, della voglia di compiacere, dal desiderio di far felice chi riceve.

Uscii dal supermercato a testa bassa e mi sentii triste. Lì dentro non c'erano solo i prodotti alimentari sugli scaffali, ma c'erano le persone, c'erano le vite che i volantini non potevano pubblicizzare, ed io non avevo previsto che scontrarmi con le persone avrebbe aperto un altro tipo di appetito.

Raccolsi una civetta dall'espositore esterno e tirando fuori tutta la mia rabbia cominciai a strapparla pagina dopo pagina. Nel frattempo il vento faceva pulizia e lasciava svolazzare tutti i pezzi di carta nel parcheggio del supermercato. Mi ricordai d'un tratto la mia lista di spesa che avevo posto in tasca. Volevo strappare anche quel biglietto lì, ma stranamente la mia tasca era vuota.

Mi si avvicinò la piccola donna. Non mi ero accorta di quello che era accaduto intorno a me nel mentre fui presa dalla collera. Mi guardò dritto negli occhi. Tese la mano e mi esibì un biglietto. Era il mio! Il foglietto che non avevo più in tasca. La scrittura era la mia, la lista delle cose anche.

Raccolsi quel pezzo di carta dal suo palmo aperto e non riuscii nemmeno a chiederle dove l'avesse trovato, come faceva a sapere che fosse mio ecc. Lei mi sorrise. Il suo sorriso sembrò una carezza, un abbraccio, una fetta di pan di spagna ricoperto di zucchero a velo o glassa con confettini colorati.

Si allontanò e la vidi raggiungere quel gruppo di persone che avevano affollato il supermercato un attimo prima. In un profondo silenzio seguii con lo sguardo il loro andar via e non capivo quale fosse il senso di tutto questo, finché mi chiamò un cassiere del supermercato.

La mia spesa era pronta. Era lì tutta mia e tutta per me. Un fattorino della direzione era già in auto con il motore acceso. Aspettava solo me.

Ero incredula. Forse la piccola donna mi aveva già visto altre volte, forse aveva capito la mia modalità di fare la spesa e non era piaciuto alla sua anima, forse il mio biglietto era caduto davanti a lei quando con gli occhi lucidi stavo guardando le civette, forse il caso aveva voluto che quel giorno scegliessero a caso una beneficiaria di provvidenza, forse questo, forse quello Nei miei forse un clacson suonò impaziente. Mi avvicinai all'auto. Discostata dai sacchetti della spesa come non fossero miei, intravidi anche gli yogurt che la bambina nel supermercato aveva imbracciato. Tutte quelle cose erano state maneggiate dalle mani di chi stava donando e mi faceva un certo effetto portare a casa queste cose così personalizzate.

Il fattorino mi accompagnò a casa e quando arrivai, mi chiese di "prendere la mia spesa". La parola "mia" ebbe un significato speciale. Quel giorno non avevo compiuto nulla per meritare un "mio" non guadagnato con sacrificio.

Quando svuotai le borse della spesa che sgombravo lentamente e con gioia, vi trovai anche un oggetto che non faceva parte della mia lista. Era una piccola croce. Forse una risposta a qualche mio perché, qualche mio se. La strinsi nella mano e decisi che, da quel giorno in poi, in tasca non avrei più messo un foglietto di spesa virtuale, ma avrei infilato quel piccolo simbolo che forse mi avrebbe aiutato più che d'ogni altra finzione, più che d'ogni altro gioco della mente, più che d'ogni altro avvillimento del cuore.

Gennaro Maria de Pompeis

**NOTIZIE INTORNO ALL'ORIGINE E AL PROGRESSO DELL'OSPIZIO
del PIO MONTE DELLA MISERICORDIA
PRESSO LE ACQUE TERMALI di CASAMICCIOLA**

...) Tre anni erano scorsi, da che nella nostra Napoli Cesare Sersale, Giovanni Andrea Gambacorta, Girolamo Lagni, Astorgio Agnese, Gian Battista d'Alessandro, Giovan Vincenzo Piscicelli e Giambattista Manzo, pii e nobili cavalieri, avevano istituito un Monte per soccorrere le miserie de' loro concittadini (1): e Cesare Sersale, il primo e principale fondatore di esso, considerando che molte guarigioni si ottenevano coll'uso de' bagni termali, apprestati agl'infermi in più luoghi dell'isola d'Ischia, giudicò non doversi negare a' bisognosi un rimedio sì salutare, e con tanta ansietà da essi desiderato. Aperto a' suoi sei compagni il bel pensiero, que' generosi deliberarono che senza indugio si mettesse mano all'opera designata; ed il carico ne fu dato al Sersale medesimo. Questi partì sollecitamente per l'isola il dì 25 gennaio del 1604 (2) in compagnia di medici e di buoni architetti; ed ei fu che scelse il casale di Casamicciola, come il sito più opportuno, e vicino alla sorgente delle famose acque di Gurgitello (a). Col danaro di Fabio e Girolamo Pignatelli (b) incominciò bentosto a fabbricarsi un decente ospizio per gli infermi (3); e l'opera de' bagni gratuitamente apprestati a' bisognosi fu praticata la prima volta nella state del seguente anno 1605, prima che l'edificio fosse compiuto. Siccome a Cesare Sersale fu assegnato l'ufficio di attendere alla edificazione; a Girolamo Lagni, che era il terzo nel numero de' fondatori del Monte, fu dato quello di recarsi in Ischia, affine di provvedere in qualità di Deputato per il buono andamento dell'opera de' bagni. Ciò avveniva nel mese di maggio: ed il Lagni pigliava in fitto una casa in Casamicciola, presso le acque sopra indicate, dando i provvedimenti necessari per alloggiare venticinque infermi e fornire i viveri e le medicine per il prossimo mese di luglio. Ma Iddio, accettando i buoni desiderii di Girolamo per assistere agli infermi suoi fratelli, dopo alcuni giorni di penosa infermità pazientemente sofferta, il chiamò a sé, in Napoli a dì dieci luglio: proprio nel punto che i malati doveano esser condotti nell'isola, per giovarsi dell'uso di quelle terme (4).

Così piccolo fu il soccorso recato agl'infermi, la prima volta, che i sette gentiluomini napoletani cominciarono l'opera de' bagni gratuiti (5) (a).

Ma il Monte della Misericordia non appena fu istituito nella nostra città (Napoli, ndr), che incominciò ad avere continuo incremento, così per il favore de' Papi e de' Re, come per le generose largizioni de' patrizi, sempre benefici a pro' de' miserabili. La prima limosina procacciata da Cesare Sersale, il terzo venerdì di agosto, diciassettesimo giorno di questo mese, nell'anno 1601, fu di carlini trentatré; che volle impiegati in fare offrire trentatré volte il Sacrificio dell'altare, in suffragio degli infermi morti nell'Ospedale degli Incurabili (6). L'anno seguente, come scrive il Celano (7), crebbero talmente le offerte ed i soccorsi di devoti cittadini che il Monte avea quattrocento ed ottantasei scudi di entrata ogni anno. Giovanni Alfonso Pimentel de Herrera, Conte di Benavente e Viceré di Filippo III, ben tosto concesse il real beneplacito agli statuti del pio Monte, il decimo giorno di luglio del 1604; ed il Pontefice Paolo V, con Breve apostolico del 15 novembre li confermò, e die' grazie spirituali a vantaggio di così santa istituzione (8).

Dopo novanta anni dalla fondazione, il pio Monte possedeva trentamila scudi di rendita annuale (ed è il Celano che ne ha rimasta memoria, scrivendo nel 1692); ed al presente le entrate sommano a circa centomila ducati: dovendosi dire delle opere di cristiana beneficenza, ciò che l'Apostolo

San Paolo dice della carità, che non viene manco giammai. Tanta copia di ricchezze è stata a mano a mano accumulata per le donazioni e legati di generosi e caritatevoli signori napoletani. E per rammentare i nomi di alcuni, quelle rendite sono frutto de' legati di Andrea Carafa duca di Andria, di Giovan Tommaso Blanch marchese dell'Olivete, di Michele Blanch marchese di san Giovanni, di Antonia de Angelis principessa di Bitetto, di Giovanni Adimari marchese di Bomba, di Federico Tomacello marchese di Chiusano, di Francesco Ottavio Tuttavilla duca di Calabritto, del marchese Ippolito Fabrizio, della duchessa di Martina Beatrice Caracciolo, del principe di San Severo Francesco de Sangro, di Paolina Gaetani principessa di Striano, di Scipione e Stefania d'Afflito, di Giovan Girolamo de Ponte marchese di Collenise, di Giulio Angrisani, di Orazio de Dato, di Monsignore Spinola, di Monsignor Testa, e di oltre a dugento religiosi e benefici cittadini; come del famoso pittore napolitano Francesco de Mura, che donò al Monte della Misericordia il suo patrimonio, e tutte le opere di arte da lui lavorate. Oh! la bella schiera di cittadini, veri benefattori dell'umanità. A nostri giorni possiamo ripetere come si legge nel portico della Chiesa del pio Monte (compiuta nel 1671), a tanti concittadini poco curanti della cristiana beneficenza, o sprezzatori della carità, che sola ristora, le miserie de' nostri prossimi: Cives, Concivium miseriae crevere in montem; Patritiorum Pietas ut prosterneret; Misericordiae Montem excitavit (a). Ecco gl'istituti di beneficenza, dalla pietà de' padri fondati, a pro' della religione e della patria.

Come più le rendite del Monte vennero accresciute, più prosperò ed ebbe avanzamento l'opera de' bagni di Casamicciola. Dopo alcuni anni l'Ospizio acquistò ampiezza, e fu compiuto in tutte le sue parti: ed in un'antica lapide posta nel muro che è di rincontro alla porta principale di esso, si legge:

HOSPITIUM HOC CE AD PAUPERES AEGROTOS EXCIPIENDOS
TAM LAICOS QUAM MYSTAS ASCETASQUE
VT INSVLAE PVRO AERE CALIDIS AQVIS
ET SALVBIBVVS MEPHITIBVS
PII MONTIS MISERICORDIAE EXPENSIS
MORBIS LEVARENTUR
GVBERNATORES EIVSDEM E FVNDAMENTIS
EXERERE ANNO MDCIV

Ma in questi ultimi anni, la solerzia e la pietà de' Governatori hanno recato incremento notevolissimo a quest'opera di carità. Molti miglioramenti furono fatti nell'Ospizio e la sua fabbrica fu assai ampliata nel 1854, così ne' dormitori, come nella grande sala de' bagni, nelle stufe, ed in tutte le altre parti dell'edifizio. Circa l'assistenza degli infermi e le cose pertinenti al servizio sanitario, un sistema più acconcio e regolato fu introdotto sin dal 1851; e di ciò ha reso testimonianza un valente professore di arte medica (9). Volendo nondimeno il Sopraintendente Cav.

Gabriele Capuano, che al presente amministra e dirige il pio Monte, stabilire, di accordo cogli altri sei gentiluomini che governano con lui, sempre migliori e nuovi mezzi curativi, riguardo all'Ospizio ed all'opera benefica ivi praticata, diè incarico al prof. Giuseppe Palma, medico ordinario deputato dell'opera de' bagni, di visitare i più rinomati stabilimenti balneari dell'Italia superiore e della Savoia; affine di conoscere i metodi adoperati nel fare i bagni, e nell'usar le docce e stufe ed i fanghi, e così apportare i più utili perfezionamenti all'Ospizio di Casamicciola.

Nello scorso anno 1864, il valente medico napolitano si recò a visitare il nuovo stabilimento balneario alle Grazie in Genova; quello de' bagni termali di Aix-les-Bains in Savoia, diciassette chilometri da Chambéry, uno de' più perfetti ed importanti di Europa; quello delle acque termali di Valdieri, poco distante da Cuneo; l'altro delle acque solforato-calciche di Acqui, sulle rive della Bormida; e quelli di Porretta vecchia, Puzzola, Porretta nuova in Tosca-

na, ed altri presso Firenze e Lucca. Oltre di che ha osservato i principali Ospedali di Milano, di Torino, di Bologna, di Firenze e di Genova; e dopo severi studi ha fatto proposte di modificazioni da potersi arrecare all'Ospizio di Casamicciola. Ora si pensa di porre mano a maggiore ingrandimento: e praticati che saranno ulteriori miglioramenti, non solo potrà l'Ospizio del Monte della Misericordia gareggiare in comodità, nettezza e vastità co' primi di Europa, ma sarà sempre l'unico stabilimento aperto a' miserabili, di che gran vanto ne tornerà alla città nostra, a nessuna seconda nell'istituire e vantaggiare le opere di beneficenza.

Ciò sia detto riguardo all'edilizio ed a' suoi notabilissimi miglioramenti. Ma circa il numero degl'infermi, accolti e curati nel detto ospizio, è da notare un considerabile accrescimento. Nel passato anno 1864, come leggiamo nella statistica pubblicata, furono ammessi nel luogo settecentotrentatré infermi, de' quali 471 maschi, e 262 femmine. Le speciali malattie, ivi curate, si riducono a' mali del sistema nervoso, come tremore, emiplegia, paralisi, sciatiche, e via dicendo; a' dolori cagionati da cause reumatiche, o da vizii degli umori; a' mali delle ossa, come carie, necrosi, idrartrosi, tumori bianchi, anchilosi; ed infine alle scrofole ghiandolari, alle piaghe e simili. Nella state ora decorsa, maggiore è stato il numero de' malati ammessi all'ospizio: e ciò non sappiamo se deriva più dal crescere di certi malori, o dalla più facile e comoda maniera del viaggiare, o infine dal continuo incremento che riceve l'opera de' bagni gratuiti, cosa meglio conosciuta in questi ultimi anni, così nelle province meridionali, come in quelle dell'Italia superiore.

Due spedizioni, come si pratica da alcuni anni in qua, da che anche le donne sono ammesse, hanno avuto luogo a' bagni termali di Casamicciola. Il diciannove di giugno si fece la visita generale delle donne, tenuta da un consulto di medici e chirurghi al cospetto de' Governatori, in apposita sala del Monte: e ne furono ammesse sotto varie categorie non meno di 366, che indi a pochi dì partirono alla volta dell'isola sopra battelli a vapore, che sono stati addetti al servizio del Monte per lo spazio di due mesi. Similmente uno straordinario numero di uomini si è presentato alla visita, ne' giorni-venti e ventuno di luglio; ed essendosi visitati oltre a novecento infermi, ben seicento sventurati furono ammessi a far uso delle acque termali nel detto ospizio.

A quelli fra gl'infermi, che hanno urgente e preciso bisogno de' bagni, se ne somministrano per trenta giorni; come gli altri, a cui solo dieci sono sufficienti, per altrettanti dì sono accolti nell'ospizio. Inoltre, poichè molti malati presentano un semplice bisogno di detti bagni, ed essi non possono venire alloggiati nell'ospizio, stante la capacità presente dell'edificio; si concede a' medesimi il solo uso gratuito de' bagni, delle docce o delle stufe, vivendo a proprie spese nel villaggio. Ed infine molta quantità di quell'acqua salutare è portata in Napoli nelle case di quegli infermi di civil condizione, che o mal soffrono di andar co' poveri nell'isola, ovvero anche in tal guisa sperimentano l'efficacia delle acque. Grandissimo adunque è il numero degli infelici, che ogni anno vengono soccorsi dal Monte della Misericordia, ed i nostri concittadini non cessano giammai di benedire que' generosi che hanno apprestato tanto sollievo alle umane infermità.

Tacendo affatto ciò che spetta al servizio sanitario degli infermi (10), non vogliamo passare sotto silenzio le pratiche religiose, solite a compiersi nel detto ospizio. Più ecclesiastici, scelti fra gl'impiegati ed i cappellani del Monte, sono addetti, secondo il numero de' malati a ben regolare l'opera de' bagni in Casamicciola. I medesimi hanno cura di tutte le cose spirituali e religiose dello stabilimento, della chiesa, dell'ospizio e dell'amministrazione de' sacramenti agl'infermi: e così con molta lode praticano da più anni zelanti preti napoletani, dopo ottenuta la facoltà dalla Curia vescovile d'Ischia. Alle Messe celebrate da' cappellani, o dagli altri sacerdoti che si trovino nell'ospizio come infermi, assistono il Soprintendente, o altro fra' deputati del Monte, le Figlie della Carità, che in numero sufficiente servono a' malati in tutto il corso dell'opera, e tutti quegli infermi che ne mostrano desiderio: tutti poi assistono al santo Sacrificio ne' dì festivi, meno coloro a cui i medici non permettono di potersi recare alla chiesa. Nelle ore pomeridiane tutti recitano il santo rosario e le litanie della Vergine Santissima, e si trattengono a far la visita a Gesù in Sacramento, ricevendo

infine la benedizione. In tutti i dì festivi ascoltano gl'infermi l'omelia sul Vangelo, o un sermone nelle feste della Vergine, ed in quella di san Vincenzo de' Paoli, che cade a' diciannove del mese di luglio: e quest'ufficio è esercitato da uno de' cappellani del Monte. Nel dì dell'arrivo si compie la cerimonia d'inaugurazione, con un sermone e colla benedizione del Santissimo; in uno degli ultimi giorni dell'opera, si fa la comunione generale con fervorino; e finalmente il giorno prima della partenza, dopo cantato l'Inno Ambrosiano e recitato un sermone, si fa una devota processione per l'Ospizio, tutto avendo compimento colla solenne benedizione dell'augusto Sacramento degli altari. È obbligo inoltre degli ecclesiastici d'istruire i fanciulli o gli adulti ignoranti nel Catechismo; come ancora di accompagnare le schiere de' fanciulli, allorché si può uscire al passeggio. Ogni cosa adunque è regolata in guisa, che a' vantaggi corporali vadano congiunti quelli dello spirito: dovendo la beneficenza cristiana abbracciar tutto l'uomo, se veramente si vuol porgere efficace rimedio alle sventure della vita.

Gennaro Maria de Pompeis

NOTE:

1) Vedi "Istruzione per lo Governo del Monte della Misericordia", Nap. 1705, scritta dal sacerdote Gaetano Ape, che per 44 anni, sino al 1691, fu segretario del pio Monte.

2) Il Marchese Gaetano Sersale ha dato alle stampe, un mese fa, un bell'opuscolo intitolato: "Alcune notizie storiche sopra i primi gentiluomini che fondarono il Monte della Misericordia", pe' tipi di Gius. Barone. Quest'opuscolo, che sarà accolto con favore da quanti amano la storia religiosa della nostra città, ci fornisce notizie precise, attinte da' libri che si conservano nell'archivio del pio Monte. Vedi per quanto riguarda il Sersale le face. 15 e nota I, face. 25 e nota II.

a) Il d'Ascia nella sua "Storia d'Ischia" (1867) scrive: «... divisarono come eccellente all'uopo un terreno sotto casa Barbieri, o Barberia, a rimpetto alla fonte di Gurgitello, e quivi eressero il desiderato ospizio».

b) «Una buona parte de' denari per rizzare lo spedale ad Ischia si ebbero da Girolamo Pignatelli, i quali erano parte di quelli che Fabio suo fratello germano gli affidò ad investire in opere pie» (Tuf. - Suppl. alla storia dei Chericci regolari, Roma 1616).

3) Vedi l'Opuscolo del sac. Raffaele Maria Zito: "Alcune notizie intorno la Vita di Cesare Sersale, e la fondazione del Monte della Misericordia", Napoli, Stamp. del Fibreno, 1856, face. 15, nota II, estratto dal voi. XVII di questa Raccolta, p. 472 segg.

4) Sersale, Opusc. cit. fasc. 23, 27.

5) I sette fondatori del pio Monte non furono solo uomini di gran carità verso il prossimo, ma insigni e nobili cittadini. Il Sersale nell'anno 1607 entrò nella Casa de' PR Teatini a' SS. Apostoli, per menarvi vita religiosa; mentre Camilla Capece Piscicelli, sua moglie, abbandonava il secolo, ritirandosi nel monastero della Trinità, e pigliando l'abito di san Francesco. Meritò bene della patria il Gambacorta; e Re Filippo IV di Spagna e III di Napoli gli conferì il titolo di duca di Limatola nel 1628. Astorgio nonsolamente fondò il detto Monte, ma diede anche opera a governare il Conservatorio di san Nicola, eretto per le fanciulle orfane dopo le rivoluzioni dell'anno 1617 e del seguente. Mostrò gran valore il d'Alessandro, nominato già dal detto Re Filippo duca della Castellina il 1639, allorché essendo eletto dal sedile di Porto a reclamare contro le gravzze imposte nel 1640, si presentò al Viceré duca di Medina per sostenere le dimande del popolo. E più ancora è celebre Giam-battista Manzo, che giovanetto ancora militò sotto le bandiere del duca di Savoia e della Casa di Spagna, ottenendo da Re Filippo II il titolo di marchese di Villa per le sue valorose imprese, che guerreggiò in Otranto sotto Carlo Loffredo nel 1588 contro i Saraceni, e pigliò parte nel 1607 alle guerre di Lombardia. Fu uomo di molte lettere, e fondò nel 1611 un'Accademia di Poesia, di Storia e di Filosofia, da lui detta degli Oziosi; ed il gran Torquato Tasso, col quale era in commercio di lettere, volle al Manzo intitolare il "Dialogo dell'Amicizia", da lui scritto in Roma nel 1592. Ecco quali cospicui cittadini posero mano ad istituire il Monte della Misericordia. Vedi il Zito ed il Sersale ne' due Opuscoli citati.

a) Chevalley De Rivaz, autore di una "Descrizione delle acque mineroterziali e delle stufe dell'isola d'Ischia", in varie edizioni (utilizziamo la III del 1837) così scrive: «Nessun autore ha finora fatto conoscere i nomi degli uomini generosi ai quali questa fondazione (il Monte di Napoli, ndr) eminentemente di carità deve la sua origine, e pertanto aggiungo qui che questa istituzione fu fondata nel 1601 da Cesare Sersale, Giovanni Andrea Gambacorta, Gerolamo Lagni, Astorgio Agnese, Giovanni Battista d'Alessandro, Giovanni Vincenzo Piscicello e Giovanni Battista Manso. Avendo una nutrita schiera di gentiluomini napoletani fatto il progetto di recarsi un giovedì a Posillipo per un picnic, ciascuno aveva preparato un piatto di sua scelta per questo pasto campestre. Ma quel giorno fu particolarmente piovoso e impedì la realizzazione della gita programmata. Religiosi com'erano, non vollero l'indomani venerdì mangiare la carne preparata e proposero di inviarla ai malati degli Incurabili. Il che fu fatto e i più curiosi accompagnarono gli inviati per vedere l'accoglienza ricevuta.

La gratitudine dimostrata dai malati fece nascere nell'animo delle persone citate il desiderio di ripetere questo evento il venerdì successivo, ricevendo ancora grande favore, per cui si decise di perpetuarla, portando ogni venerdì soccorsi e consolazione ai malati negli ospedali di Napoli. Al termine di un anno, il numero dei membri di questa società si era accre-

sciuto e così aumentavano anche i beni in virtù di donazioni. Così si pensò da parte dei membri dell'epoca di costruire uno stabilimento, allo scopo non solo di esercitare l'opera di carità già iniziata, ma anche tutte le altre. Un regolamento di 32 articoli fu scritto in proposito e ottenne il 10 luglio 1602 l'approvazione del viceré di Napoli che era allora Alfonso Pimentel di Errerà, conte di Benevento. Il papa Paolo V l'approvò con un breve del 15 novembre 1605 ed esentò il Monte della Misericordia dalla giurisdizione ordinaria, attribuendola immediatamente al Seggio Apostolico. Le opere pie esercitate da questa venerabile istituzione furono inizialmente la visita e il sollievo dei malati e dei prigionieri, il riscatto degli schiavi, l'ospitalità verso gli stranieri, la sepoltura dei morti e l'assistenza degli indigenti e dei poveri vituperati.

Fu il 19 gennaio 1604 che il Monte della Misericordia, attraverso il suo governatore Carlo Caracciolo di Vico, decise di costruire un ospizio a Ischia la cui cura fu affidata a Cesare Sersale. L'ospedale attuale è stato costruito nel 1778 sotto Ferdinando IV di gloriosa memoria. Vi si accolgono attualmente circa 400 malati l'anno, ma invece di dividerli come in passato in due missioni, il 14 e il 27 luglio di ciascun anno, non si ha dal 1832 che una sola missione, con un soggiorno nello stabilimento di 20 giorni, invece di 12 come si faceva prima».

6) Zito, Opusc. cit. face. 12; che riferisce notizie tratte dal Venuto nella sua "Istruzione per lo Governo del Monte della Misericordia", Nap. 1777, fasc. 2.

7) Celano, "Notizie del bello antico e curioso della Città di Napoli", ediz. fatta per cura del cav. Chiarini, vol. II p. 316.

8) Vedi il Sersale, op. cit., pp. 8 e segg. a) Cittadini, le miserie dei Concittadini crebbero a dismisura; la pietà dei Patrizi per alleviarle fece costruire il Monte della Misericordia.

9) Il dott. Giuseppe Palma, nella sua "Statistica medico-chirurgica degli infermi curati con le acque termominerali di Gurgitello, nell'Ospizio del pio Monte della Misericordia, in Casamicciola nella state del 1864". Anno undecimo. Prefazione, pp.22-28.

10) Chi avesse desiderio di conoscere le speciali regole dell'Opera, potrebbe leggere i "Regolamenti specialied istruzioni dell'Ecc.mo Governo del pio Monte della Misericordia, per l'adempimento delle varie opere di carità che si praticano dallo stesso Monte", Napoli 1858.

Convogliamo l'urlo dei corpi...

Convogliamo l'urlo dei corpi
il buio della stanza
invertiamo il moto dei pianeti
l'ordine delle distanze,
siamo blocchi di galassie
atomi impazziti
materia che si disintegra
che ritorna
al nulla iniziale
dove non esiste amore
ma memoria delle carezze
battiti che esplodono
nello spazio di una piazza
cosmo racchiuso
nell'orbita delle circonvallazioni
nel perimetro di una carezza
equivoco della fine
schema della collisione.

Premio Letterario

"Maria Francesca Iacono"

organizzato da "Rivista Letteraria"
25a edizione 2017

SEGNALATA

sezione A "POESIA SINGOLA"

**"CONVOGLIAMO L'URLO DEI
CORPI"**

di GENNARO DE FALCO di Milano

Giovanni Boccaccio - "Decameron"

novella VI / V giornata

"ISCHIA"

Ischia è una isola assai vicina di Napoli, nella quale fu già tra l'altre una giovinetta bella e lieta molto, il cui nome fu Restituta, e figliuola d'un gentil uom dell'isola, che Marin Bolgaro avea nome, la quale un giovanetto, che d'una isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, e nominato Gianni, amava sopra la vita sua, ed ella lui. Il quale, non che il giorno da Procida ad Ischia per vederla venisse, ma già molte volte di notte, non avendo trovata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato, per poter vedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. E durante questo amore così fervente, avvenne che, essendo la giovane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in iscoglio andando marine conche con un coltellino dalle pietre spiccando, s'avvenne in un luogo fra gli scogli riposto, dove sì per l'ombra e sì per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima che v'era, s'erano certi giovani ciciliani, che da Napoli venivano, con una lor fregata raccolti. Li quali, avendo la giovane veduta bellissima e che ancor lor non vedea, e vedendola sola, fra sé diliberarono di doverla pigliare e portarla via; e alla diliberazione seguitò l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto, presala, sopra la lor barca la misero, e andar via; e in Calavria pervenuti, furono a ragionamento di cui la giovane dovesse essere, e in breve ciaschedun la volea; per che, non trovandosi concordia fra loro, temendo essi di non venire a peggio e per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia di doverla donare a Federigo re di Cicilia, il quale era allora giovane e di così fatte cose si diletta-va; e a Palermo venuti, così fecero. Il re, veggendola bella, l'ebbe cara; ma, per ciò che cagionevole era alquanto della persona, infino a tanto che più forte fosse, comandò che ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino, il quale chiamavan la Cuba, e quivi servita, e così fu fatto. Il romore della rapita giovane fu in Ischia grande, e quello che più lor gravava, era che essi non potevan sapere chi si fossero stati coloro che rapita l'avevano. Ma Gianni, al quale più che ad alcuno altro ne calea, non aspettando di doverlo in Ischia sentire, sappiendo verso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una, su vi montò, e quanto più tosto poté, discorsa tutta la marina dalla Minerva infino alla Scalea in Calavria, e per tutto della giovane investigando nella Scalea gli fu detto lei essere da marinari ciciliani portata via a Palermo. Là dove Gianni, quanto più tosto poté, si fece portare, e quivi, dopo molto cercare, trovato che la giovane era stata donata al re e per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato e quasi ogni speranza perdé, non che di doverla mai riavere, ma pur vedere. Ma pur, da amore ritenuto, mandatane la fregata, veggendo che da niun conosciuto v'era, si stette; e sovente dalla Cuba passando, gliele venne per ventura veduta un dì ad una finestra ed ella vide lui, di che ciascun fu contento assai. E veggendo Gianni che il luogo era solingo, accostatosi come poté, le parlò, e da lei informato della maniera che a tenere avesse se più dappresso le volesse parlar, si partì, avendo prima per tutto considerata la disposizione del luogo; e aspettata la notte, e di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò, e aggrappatosi per parti che non vi si sarebbero appiccati i

picchi, nel giardin se n'entrò, e in quello trovata una antennetta, alla finestra dalla giovane insegnatagli l'appoggiò, e per quella assai leggiermente se ne salì. La giovane, parendole il suo onore avere omai perduto, per la guardia del quale ella gli era alquanto nel passato stata salvaticetta, pensando a niuna persona più degnamente che a costui potersi donare e avvisando di poterlo indurre a portarla via, seco aveva preso di compiacergli in ogni suo disidero; e per ciò aveva la finestra lasciata aperta, acciò che egli prestamente dentro potesse passare. Trovatata adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, e alla giovane, che non dormiva, allato si coricò. La quale, prima che ad altro venissero, tutta la sua intenzion gli aperse, sommamente del trarla quindi e via portarnela pregandolo. Alla qual Gianni disse niuna cosa quanto questa piacergli, e che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe che, la che, la prima volta ch'el vi tornasse, via la menerebbe. primavolta ch'el vi tornasse, via la menerebbe.

E appresso questo, con grandissimo piacere abbracciatisi, quello diletto presero, oltre al quale niuno maggior ne puote Amor prestare; e poi che quello ebbero più volte reiterato, senza accorgersene, nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono.

Il re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al dì vicino, diliberò d'andare a starsi alquanto con lei; e con alcuno de' suoi servidori chetamente se n'andò alla Cuba. E nelle case entrato, fatto pianamente aprir la camera nella qual sapeva che dormiva la giovane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entrò; e sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi e abbracciati vide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente e in tanta ira montò, senza dire alcuna cosa, che a poco si tenne che quivi, con un coltello che allato avea, amenduni non gli uccise. Poi, estimando vilissima cosa essere a qualunque uom si fosse, non che ad un re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, e pensò di volerli in publico e di fuoco far morire; e volto ad un sol compagno che seco aveva, disse:

- Che ti par di questa rea femina, in cui io già la mia speranza aveva posta? - e appresso il domandò se il giovane conoscesse, che tanto d'ardire aveva avuto, che venuto gli era in casa a far tanto d'oltraggio e di dispiacere.

Quegli che domandato era rispose non ricordarsi d'averlo mai veduto.

Partissi adunque il re turbato dalla camera, e comandò che i due amanti, così ignudi come erano, fosser presi e legati, e come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo e in su la piazza legati ad un palo con le reni l'uno all'altro volte e infino ad ora di terza tenuti, acciò che da tutti potessero esser veduti, e appresso fossero arsi, sì come avean meritato; e così detto, se ne tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso.

Partito il re, subitamente furon molti sopra i due amanti, e loro non solamente svegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero e legarono. Il che veggendo i due giovani, se essi furon dolenti e temettero della lor vita e piansero e ramaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono, secondo il comandamento del re, menati in Palermo e legati ad un palo nella piazza, e davanti agli occhi loro fu la stipa e 'l fuoco apparecchiata, per dovergli ardere all'ora comandata dal re.

Quivi subitamente tutti i palermitani e uomini e donne concorsero a vedere i due amanti: gli uomini tutti a riguardare la giovane si traevano, e così come lei bella esser per tutto e ben fatta lodavano, così le donne, che a riguardare il giovane tutte correavano, lui d'altra parte esser bello e ben fatto sommamente commendavano. Ma gli sventurati amanti

amenduni vergognandosi forte, stavano con le teste basse e il loro infortunio piagnevano, d'ora in ora la crudel morte del fuoco aspettando.

E mentre così infino all'ora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, e pervenendo agli orecchi di Ruggier de Loria, uomo di valore inestimabile e allora ammiraglio del re, per vedergli se n'andò verso il luogo dove erano legati; e quivi venuto, prima riguardò la giovane e commendolla assai di bellezza, e appresso venuto il giovane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, e più verso lui fattosi il domandò se Gianni di Procida fosse.

Gianni, alzato il viso e riconoscendo l'ammiraglio, rispose: Domandollo allora l'ammiraglio che cosa a quello l'avesse condotto; a cui Gianni rispose: - Amore, e l'ira del re. Fecesi l'ammiraglio più la novella distendere; e avendo ogni cosa udita da lui come stata era e partir volendosi, il richiamò Gianni e dissegli:

- Deh, signor mio, se esser può, impetratemi una grazia da chi così mi fa stare.

Ruggieri domandò quale; a cui Gianni disse:

- Io veggio che io debbo, e tostamente, morire; voglio adunque di grazia che, come io sono con questa giovane, la quale io ho più che la mia vita amata ed ella me, con le reni a lei voltato ed ella a me, che noi siamo co'visi l'uno all'altro rivolti, acciò che morendo io e vedendo il viso suo, io ne possa andar consolato. Ruggieri ridendo disse:

- Volentieri io farò sì che tu la vedrai ancor tanto che ti rin crescerà.

E partitosi da lui, comandò a coloro a' quali imposto era di dovere questa cosa mandare ad esecuzione, che senza altro comandamento del re non dovessero più avanti fare che fatto fosse; e senza dimorare, al re se n'andò. Al quale, quantunque turbato il vedesse, non lasciò di dire il parer suo, e dissegli:

- Re, di che t'hanno offeso i due giovani li quali laggiù nella piazza hai comandato che arsi sieno?

Il re gliel disse. Seguitò Ruggieri:

- Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te; e come i falli meritan punizione, così i benefici meritan guiderdone, oltre alla grazia e alla misericordia. Conosci tu chi color sieno li quali tu vuoi che s'ardano? Il re rispose di no. Disse allora Ruggieri:

- E io voglio che tu gli conosca, acciò che tu veggi quanto discretamente tu ti lasci agl'impeti dell'ira trasportare. Il giovane è figliuolo di Landolfo di Procida, fratel carnale di messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu sei re e signor di questa isola. La giovane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa oggi che la tua signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo, son giovani che lungamente si sono amati insieme, e da amor costretti, e non da volere alla tua signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel che per amor fanno i giovani) hanno fatto. Perché dunque gli vuoi tu far morire, dove con grandissimi piaceri e doni gli dovresti onorare?

Il re, udendo questo e rendendosi certo che Ruggieri il ver dicesse, non solamente che egli a peggio dovere operare procedesse, ma di ciò che fatto avea gl'increbbe; per che incontante mandò che i due giovani fossero dal palo sciolti e menati davanti da lui; e così fu fatto. E avendo intera la lor condizion conosciuta, pensò che con onore e con doni fosse la ingiuria fatta da compensare; e fattigli onorevolmente rivestire, sentendo che di pari contentimento era, a Gianni fece la giovinetta sposare, e fatti loro magnifici doni, contenti gli rimandò a casa loro, dove con festa grandissima ricevuti, lungamente in piacere e in gioia poi vissero insieme.

Rivista Letteraria

anno XL - numero 1 (118) - gennaio/aprile 2018

Rivista Letteraria * Corso Garibaldi, 19

80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano * Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Stampa: Press Up - Roma

Diffusione gratuita

www.rivistaletteraria.it

IN QUESTO NUMERO

**HANNO SCRITTO su "Rivista Letteraria"
NEL PRIMO QUARANTENNIO**

alla pagina 2

40 anni con RIVISTA LETTERARIA

alla pagina 3

NOVITA' IN LIBRERIA

alle pagine 4-5

Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" 2017
Tutte le poesie premiate e il racconto primo classificato

alle pagine 5-11 e 16

REPRINT

Gennaro Maria de Pompeis

**NOTIZIE INTORNO ALL'ORIGINE E AL PROGRESSO
DELL'OSPIZIO del PIO MONTE DELLA MISERICORDIA
PRESSO LE ACQUE TERMALI di CASAMICCIOLA**

alle pagine 12-16

Giovanni Boccaccio - "*Decameron*"

novella VI / V giornata **"ISCHIA"**

alle pagine 17-19

NOTA: I racconti SEGNALATI alla 25a edizione del Premio Letterario "Maria Francesca Iacono" saranno pubblicati su un prossimo numero di "Rivista Letteraria" del 2018.